

All'Avanti!

Colla che non incolla

Le dimissioni presentate dall'avv. Luigi Colla alla Federazione torinese del PCI hanno fornito all'Avanti! l'occasione di una speculazione anticomunista cui retroscena e i cui scopi sono tutt'altro che misteriosi.

Poche settimane prima di presentare le dimissioni, lo stesso Colla aveva preannunciato la sua rottura col partito dandone l'unica motivazione effettivamente sincera: il fatto, cioè, che egli riteneva «menomato» il proprio prestigio personale (come scrisse in una lettera al gruppo consiliare comunista) dalla decisione dell'ultimo Congresso provinciale di non rieleggere lo Comitato federale.

Nessuno accenna, né in quella lettera né in numerosi colloqui con i dirigenti della federazione torinese, a dissensi con la linea politica del partito,

verso la quale anzi il Colla aveva sempre manifestato — anche in occasione del dibattito congressuale svoltosi poche settimane prima — la più completa adesione. Il risentimento per la «menomazione di prestigio» veniva a concludere un processo di degradazione personistica ch'era già affiorato più volte nell'ultimo scorso della attività politica del Colla, e verso il quale i comunisti torinesi avevano reagito col metodo ch'è proprio di un partito democratico e rivoluzionario: con la critica fraterna ma ferma, che si era espressa anche all'ultimo Congresso nella mancata rielezione al Comitato federale.

Sia ben chiaro, tuttavia, che se la vicenda si fosse fermata a questo punto, gli organismi dirigenti della Federazione di Torino avrebbero avuto buoni motivi per accogliere le dimissioni del Colla, tanto che (seppure l'Avanti! sembra ignorarlo) le dimissioni sono previste nello statuto del nostro Partito «stalinista». Il provvedimento della espulsione è stato invece assunto — in ossequio allo Statuto del PCI — solo per il fatto che l'avv. Colla ha voluto, all'ultimo momento, mettere i propri illegittimi risentimenti personali al servizio di una manovra politica contro il partito, cui erano e sono interessati alcuni «notabili» democristiani, socialdemocratici e (ecco l'Avanti! entrare nel gioco) della destra socialista. Costoro non nascondono da tem-

po il proposito di dar vita, in un futuro più o meno prossimo, ad una operazione di casidotto centro-sinistra al comune di Torino; e preferiscono impostare una tale prospettiva non su serie basi politiche, di programma e di orientamenti generali, ma su colpi di mano e manovre sott'acqua, su stratagie d'occhio ai padroni della Fiat e su anticipate distribuzioni di potere.

Ed ecco, in questo quadro, la «menomazione di prestigio» dell'avv. Colla trasformarsi da un giorno all'altro in una motivazione politica, in una «crisi di coscienza» che — a chi conosce tutti gli estremi della vicenda — risulta non solo inattendibile ma addirittura ridicola. Nella lettera di dimissioni, infatti, il Colla ha fornito una così dilatante scimmiettatura delle più recenti posizioni polemiche della destra socialista contro il nostro partito, da renderne inutile (oltre che non obbligatoria) una pubblicazione da parte nostra: bastava rimandare (come noi abbiamo fatto) alle ultime elezioni dell'«Avanti!».

Ciò che stupisce, piuttosto, è la grossolanità con cui il giornale socialista accoglie — senza alcun beneficio d'inventario — una simile merce politicamente avariata. La Federazione torinese del PCI ha pubblicamente documentato (i verbali e le testimonianze relative sono a disposizione di tutti) il fatto che l'avv. Colla, poche settimane prima di rompere col partito, è intervenuto al Congresso della sua sezione per esporre una posizione ideologica e politica esattamente antifascista a quella che ha poi fatto propria nella lettera di dimissioni. Egli ha sostenuto, fra l'altro, che Nenni e la destra del PSI stancheranno ormai scivolando verso una completa socialdemocratizzazione del partito, verso una rinuncia alla sua funzione autenticamente socialista.

E' una tesi, se vogliamo, almeno in parte discutibile: ma l'«Avanti!» nonché discuterla, preferisce ignorarla. Si accontenta della speculazione giornalistica e di ciò che vi sta dietro. L'esperienza insegnata, tuttavia, ch'è difficile costruire qualcosa di solido sulle sabbie mobili o, come in questo caso, sugli acquitrini del malcostume politico. E' una colla che non incolla.

Non meno schematica, e per questo non meno reazionaria, la posizione del ministro Bosco, sull'adozione di reati punibili con pena detentiva non superiore a tre anni ovvero punibili con pena pecuniaria, non superiore, nel massimo, a due milioni di lire;

per i reati commessi da coloro che hanno meno di 18 anni, punibili con pena detentiva non superiore a quattro anni ovvero con pena pecuniaria, non superiore a due milioni di lire.

Dall'ammnistia sono esclusi i reati previsti nel Codice penale dagli articoli: 371 (falso giuramento, come parte in un giudizio civile); 444 e 516 (rispettivamente detenzione commercio di sostanze alimentari nocive e vendita, come genuine, di sostanze alimentari non genuine); 528 (pubblicazioni e spettacoli osceni: è fra le più assurde e fra le più clamorose esclusioni decisive dal governo); 530 (corruzione di minorenni).

Un'indulto (fuori dai casi previsti nell'ammnistia): nella misura non superiore a 1 anno per le pene detentive e non superiore a 1 milione di lire per le pene pecuniarie (sole o congiunte);

nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a due milioni di lire per le pene pecuniarie (sole o congiunte) per coloro che alla data del decreto del Presidente della Repubblica non abbiano superato i 18 anni o abbiano compiuto i 70 anni.

Anche per l'indulto, così come per l'ammnistia, il provvedimento fissa una serie di limitazioni per determinati reati, mentre per i reati finanziari l'ammnistia e l'indulto sono subordinati alla condizione che il trasgressore paghi il tributo o il diritto, in precedenza non pagati, entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Il Capo dello Stato, inoltre, è delegato a revocare l'indulto quando chi ne abbia usufruito commetta, entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, un delitto non colposo per il quale riporti una condanna a pena detentiva non inferiore a sei mesi.

Queste esclusioni sono comprese nell'articolo 3, di cui il compagno SILVESTRI ed altri avevano voluto il popolo siciliano ed in netto contrasto con lo spirito della lettera della mozione solemme approvata dalla Assemblea regionale.

Il progetto del disegno di legge sulla abolizione dello scrutinio segreto nella votazione finale, sul bilancio, i deputati comunisti all'Assemblea hanno votato una risoluzione

g. f. p.

Amnistia e indulto alla Camera

Si avrà solo mercoledì il voto finale sulla legge

Terminata la discussione sugli emendamenti Critiche al progetto da tutti i settori - Gli interventi di Gullo, Zoboli, Silvestri

La Camera ha concluso l'esame della legge che delega il Presidente della Repubblica a concedere l'amnistia e l'indulto. Il voto a scrutinio segreto della legge, approvato nel testo già varato dal Senato, si avrà però soltanto mercoledì prossimo. L'esame della legge si è concluso infatti solo nella tarda serata di ieri, dopo due lunghe sedute. Cioè sarà determinato dal fatto che i deputati si sono trovati di fronte a un provvedimento, che al Senato aveva suscitato perplessità e critica, mancavole e pieno di contraddizioni sul piano giuridico generale. Per quanto riguarda le esclusioni e le carenze sul terreno politico, il disegno di legge — ha ricordato il compagno ZOBOLI nella dichiarazione di voto del gruppo comunista — è la chiara manifestazione di un orientamento discriminatorio nei riguardi della stampa, dei lavoratori e di lavoro (Zoboli) e di quelli politici (Sforza).

Il ministro BOSCO, sostenuto dal gruppo democristiano, ha opposto il più reciso rifiuto all'introduzione nel provvedimento di tali misure. Il titolare del dicastero della Giustizia, nel tentativo di giustificare questo inconfondibile atteggiamento, è giunto al punto di distorcere il pensiero del compagno GULLO attribuendogli l'opinione (mai espressa) di voler statuire una sorta di imputabilità per la stampa. Il parlamentare comunista, invece, aveva detto che, nel giudicare i reati di stampa e nel proporre la loro esclusione dalla amnistia, il governo avrebbe dovuto tener conto del fatto che tali reati possono essere consumati nell'esercizio di un diritto costituzionale (libertà di esprimere le proprie opinioni), e comunque nell'esercizio di un dovere di critica e di stimolo proteso a colpire non il galantuomo, ma in genere chi è protagonista di scandali e di qualcosa di peggiore (come testimonia lo scandalo di Fiumicino).

L'emendamento sui reati di stampa non è passato, purtroppo, per pochi voti. Il disegno di legge delega il Capo dello Stato a condannare: «In una test, se vogliamo, almeno in parte discutibile: ma l'«Avanti!» nonché discuterla, preferisce ignorarla. Si accontenta della speculazione giornalistica e di ciò che vi sta dietro. L'esperienza insegnata, tuttavia, ch'è difficile costruire qualcosa di solido sulle sabbie mobili o, come in questo caso, sugli acquitrini del malcostume politico. E' una colla che non incolla.

Il disegno di legge delega il Capo dello Stato a condannare: «In una test, se vogliamo, almeno in parte discutibile: ma l'«Avanti!» nonché discuterla, preferisce ignorarla. Si accontenta della speculazione giornalistica e di ciò che vi sta dietro. L'esperienza insegnata, tuttavia, ch'è difficile costruire qualcosa di solido sulle sabbie mobili o, come in questo caso, sugli acquitrini del malcostume politico. E' una colla che non incolla.

Non meno schematica, e per questo non meno reazionaria, la posizione del ministro Bosco, sull'adozione di reati punibili con pena detentiva non superiore a tre anni ovvero punibili con pena pecuniaria, non superiore, nel massimo, a due milioni di lire;

per i reati commessi da coloro che hanno meno di 18 anni, punibili con pena detentiva non superiore a quattro anni ovvero con pena pecuniaria, non superiore a due milioni di lire.

Dall'ammnistia sono esclusi i reati previsti nel Codice penale dagli articoli: 371 (falso giuramento, come parte in un giudizio civile); 444 e 516 (rispettivamente detenzione commercio di sostanze alimentari nocive e vendita, come genuine, di sostanze alimentari non genuine); 528 (pubblicazioni e spettacoli osceni: è fra le più assurde e fra le più clamorose esclusioni decisive dal governo); 530 (corruzione di minorenni).

Un'indulto (fuori dai casi previsti nell'ammnistia): nella misura non superiore a 1 anno per le pene detentive e non superiore a 1 milione di lire per le pene pecuniarie (sole o congiunte);

nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a due milioni di lire per le pene pecuniarie (sole o congiunte) per coloro che alla data del decreto del Presidente della Repubblica non abbiano superato i 18 anni o abbiano compiuto i 70 anni.

Anche per l'indulto, così come per l'ammnistia, il provvedimento fissa una serie di limitazioni per determinati reati, mentre per i reati finanziari l'ammnistia e l'indulto sono subordinati alla condizione che il trasgressore paghi il tributo o il diritto, in precedenza non pagati, entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Il Capo dello Stato, inoltre, è delegato a revocare l'indulto quando chi ne abbia usufruito commetta, entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, un delitto non colposo per il quale riporti una condanna a pena detentiva non inferiore a sei mesi.

Queste esclusioni sono comprese nell'articolo 3,

di cui il compagno SILVESTR

ed altri avevano voluto il popolo siciliano ed in netto contrasto con lo spirito della lettera della mozione so-

lemme approvata dalla Assemblea regionale.

Il progetto del disegno di legge sulla abolizione dello scrutinio segreto nella votazione finale, sul bilancio, i deputati comunisti all'Assemblea hanno votato una risoluzione

g. f. p.

Domani a Reggio Calabria

Ambrogio Donini presiede il convegno per la pace

A Cortona la manifestazione della «lega dei cento comuni»

REGGIO CALABRIA, 18

Fervono in tutta la regione calabrese i preparativi per la partecipazione alla manifestazione per la pace e il disarmo che avrà luogo a Reggio domenica ventura presieduta dal senatore Ambrogio Donini.

Delegazioni di intellettuali, dirigenti politici e sindacali, consiglieri comunali, sindaci, consiglieri provinciali converranno da ogni parte della Calabria a Reggio dove, fra l'altro sarà eletta la delegazione che parteciperà al convegno nazionale di Livorno, per la

tentato; b) non si tiene conto della pena dipendente dalla continuazione; c) si tiene conto dell'aumento della pena dipendente dalle circostanze aggravanti, mentre la recidiva non si tiene conto anche se per essa la legge stabilisce una pena di specie diversa; d) non si tiene conto della pena dipendente dalle circostanze attenuanti.

Nella seduta antimperialista, la Camera aveva discusso a lungo sull'articolo 1 del disegno di legge, sul quale erano stati presentati 16 emendamenti. Fra questi, primi per rilevanza politica, i tre del gruppo comunista riguardanti la richiesta di inclusione nell'ammnistia dei reati di diffamazione a mezzo della stampa (primo firmatario il compagno GULLO), di quelli connnessi a vertenze sindacali e di lavoro (Zoboli) e di quelli politici (Sforza).

Il ministro BOSCO, sostenuto dal gruppo democristiano, ha ricordato il compagno ZOBOLI nella dichiarazione di voto del gruppo comunista — una simile merce politicamente avariata. La Federazione torinese del PCI ha pubblicamente documentato (i verbali e le testimonianze relative sono a disposizione di tutti) il fatto che l'avv. Colla, poche settimane prima di rompere col partito, è intervenuto al Congresso della sua sezione per esporre una posizione ideologica e politica esattamente antifascista a quella che ha poi fatto propria nella lettera di dimissioni. Egli ha sostenuto, fra l'altro, che Nenni e la destra del PSI stancheranno ormai scivolando verso una completa socialdemocratizzazione del partito, verso una rinuncia alla sua funzione autenticamente socialista.

E' una tesi, se vogliamo, almeno in parte discutibile: ma l'«Avanti!» nonché discuterla, preferisce ignorarla. Si accontenta della speculazione giornalistica e di ciò che vi sta dietro. L'esperienza insegnata, tuttavia, ch'è difficile costruire qualcosa di solido sulle sabbie mobili o, come in questo caso, sugli acquitrini del malcostume politico. E' una colla che non incolla.

Il ministro Bosco, sostenuto dal gruppo democristiano, ha ricordato il compagno ZOBOLI nella dichiarazione di voto del gruppo comunista — una simile merce politicamente avariata. La Federazione torinese del PCI ha pubblicamente documentato (i verbali e le testimonianze relative sono a disposizione di tutti) il fatto che l'avv. Colla, poche settimane prima di rompere col partito, è intervenuto al Congresso della sua sezione per esporre una posizione ideologica e politica esattamente antifascista a quella che ha poi fatto propria nella lettera di dimissioni. Egli ha sostenuto, fra l'altro, che Nenni e la destra del PSI stancheranno ormai scivolando verso una completa socialdemocratizzazione del partito, verso una rinuncia alla sua funzione autenticamente socialista.

E' una tesi, se vogliamo, almeno in parte discutibile: ma l'«Avanti!» nonché discuterla, preferisce ignorarla. Si accontenta della speculazione giornalistica e di ciò che vi sta dietro. L'esperienza insegnata, tuttavia, ch'è difficile costruire qualcosa di solido sulle sabbie mobili o, come in questo caso, sugli acquitrini del malcostume politico. E' una colla che non incolla.

Non meno schematica, e per questo non meno reazionaria, la posizione del ministro Bosco, sull'adozione di reati punibili con pena detentiva non superiore a tre anni ovvero punibili con pena pecuniaria, non superiore, nel massimo, a due milioni di lire;

per i reati commessi da coloro che hanno meno di 18 anni, punibili con pena detentiva non superiore a quattro anni ovvero con pena pecuniaria, non superiore a due milioni di lire.

Dall'ammnistia sono esclusi i reati previsti nel Codice penale dagli articoli: 371 (falso giuramento, come parte in un giudizio civile); 444 e 516 (rispettivamente detenzione commercio di sostanze alimentari nocive e vendita, come genuine, di sostanze alimentari non genuine); 528 (pubblicazioni e spettacoli osceni: è fra le più assurde e fra le più clamorose esclusioni decisive dal governo); 530 (corruzione di minorenni).

Un'indulto (fuori dai casi previsti nell'ammnistia): nella misura non superiore a 1 anno per le pene detentive e non superiore a 1 milione di lire per le pene pecuniarie (sole o congiunte);

nella misura non superiore a due anni per le pene detentive e non superiore a due milioni di lire per le pene pecuniarie (sole o congiunte) per coloro che alla data del decreto del Presidente della Repubblica non abbiano superato i 18 anni o abbiano compiuto i 70 anni.

Anche per l'indulto, così come per l'ammnistia, il provvedimento fissa una serie di limitazioni per determinati reati, mentre per i reati finanziari l'ammnistia e l'indulto sono subordinati alla condizione che il trasgressore paghi il tributo o il diritto, in precedenza non pagati, entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Il Capo dello Stato, inoltre, è delegato a revocare l'indulto quando chi ne abbia usufruito commetta, entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, un delitto non colposo per il quale riporti una condanna a pena detentiva non inferiore a sei mesi.

Queste esclusioni sono comprese nell'articolo 3, di cui il compagno SILVESTR

ed altri avevano voluto il popolo siciliano ed in netto contrasto con lo spirito della lettera della mozione so-

lemme approvata dalla Assemblea regionale.

Il progetto del disegno di legge di cui sopra, nonché le altre modifiche dei patti agrari e trasformazione delle entrate di risparmio agraria in ente di sviluppo per l'agricoltura.

Su queste ultime due questioni, come è noto, si registreranno nuovi contrasti all'interno della maggioranza governativa per iniziativa, naturalmente, della destra dc. Tuttavia, come si dice, questa è la linea del presidente della Repubblica, che ha deciso di mantenere le cose come stanno, sia pure con accorgimenti.

Il progetto del disegno di legge di cui sopra, nonché le altre modifiche dei patti agrari e trasformazione delle entrate di risparmio agraria in ente di sviluppo per l'agricoltura.

Su queste ultime due questioni, come è noto, si registreranno nuovi contrasti all'interno della maggioranza governativa per iniziativa, naturalmente, della destra dc. Tuttavia, come si dice, questa è la linea del presidente della Repubblica, che ha deciso di mantenere le cose come stanno, sia pure con accorgimenti.

Il progetto del disegno di legge di cui sopra, nonché le altre modifiche dei patti agrari e trasformazione delle entrate di risparmio agraria in ente